

"IL SANTO UFFICIO DELL'INQUISIZIONE- SICILIA 1500-1782"

di MARIA SOFIA MESSANA - ISBN:978-88-96251-32-4

a cura di **Giovanna Fiume**

Recensione di Giulia Basile

Questo libro deve la sua nascita al rifiorire degli studi sull'Inquisizione, al restauro recente delle carceri dello *Steri* e al lavoro appassionato di **Maria Sofia Messana**, docente di Storia Moderna alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo, prematuramente scomparsa nel 2011.

Il restauro ha portato alla luce una miniera di informazioni: immagini sacre, preghiere, carte geografiche, nomi, versi, appunti, "disegnati" dai prigionieri di tre secoli di Santa Inquisizione in Sicilia, invisibili e sepolti sotto la macrostoria insieme con i loro torturatori e carcerieri.

Giovanna Fiume è la curatrice dell'opera, in cui ha raccolto saggi sparsi della ricca produzione della Messana, già noti in Convegni importanti internazionali come quello della "*Schiavitù nel Mediterraneo*" del 1999, promosso dall'Unesco, e altri del 2001, 2002, 2007, tra cui le belle pagine sulla stregoneria, fenomeno che ha riguardato uomini e donne, largamente trattato.

Dei circa 6000 processi studiati dall'autrice, emblematico è il caso, che si incontra nelle prime pagine, dei tre processi di **Andrea Carusso**. Processi in cui, come in altri, si intrecciano odi e gelosie personali, l'infingardaggine dei controllori, l'accidenziale dei delatori e i soprusi di chi si affanna a decretare eresia quello che eresia non è per sopraffare, per mettere a tacere, per confiscare beni a chi mostra indipendenza intellettuale e intraprendenza economica.

Parimenti ricco di analisi storiche e ricerca personale sono le pagine finali del libro dedicate a un altro processo, quello di **Fra Diego La Matina**, un frate francescano, che rimane nelle mani dell'Inquisizione dall'età di venticinque anni per ben dodici anni, portato al rogo, dopo varie umiliazioni, come la pubblica spoliazione dei simboli religiosi, e torture. Un uomo di fede, un uomo testardo in cerca di giustizia. La figura del frate, al di là di qualche ipotesi sulla veridicità del suo essere un ribelle, uno fuori dal coro del Rispetto dello Stato, si rivela come un uomo alla disperata ricerca di giustizia, simbolo dell'amore per Dio ma anche per la libertà, simbolo della forza del più debole affinché possa trionfare la verità. Fra Diego è anche testimonianza di come, una volta caduti sotto il giudizio del Santo Uffizio, non si esce... se non da morti. Fra Diego sarebbe dovuto rimanere solo cinque anni in carcere per l'accusa di magia e stregoneria, invece viene messo al rogo come eretico.

Tra le righe delle vicende raccontate è l'autrice che viene fuori, è il cuore di una donna tenace e amante della verità, come quella che, pur nascosta dietro strati di calcinacci, viene prima o poi alla luce. Quello che scopre nella sua appassionata ricerca è sempre motivo per l'autrice per trasmettere che vale la pena ricercare la verità: essa viene fuori per allargare i nostri orizzonti, per confrontare le nostre esperienze, per relazionarci con mezzi nuovi agli altri, specie ai "diversi", e che la sofferenza, sia giusta o ingiusta, non deve abbruttire ma migliorare.

La dovizia di particolari e l'anima con cui Giovanna Fiume nel Convegno ha presentato questo libro sulla Storia dell'Inquisizione (1500-1782) spagnola in Sicilia, insieme alla sua attenzione particolare al ruolo e alla sorte delle donne, ha catturato l'attenzione di tutti i presenti.

Storiografia e saggistica cedono il passo alla microstoria, quella fatta di dominati e dominatori, legati al destino comune di sostenere la Spagna nel suo progetto di dominio del Mediterraneo ma chiara è la visione d'insieme dei grandi problemi storico-politici: le scelte integraliste nel campo sociale e religioso devono essere viste in funzione di "*Un re, una fede, una legge*". Il principio sotteso è uno: l'inscindibilità del diritto dalla morale e dalla religione.

Degno di grande interesse pertanto diventa sapere come era strutturato il Tribunale della Inquisizione, quali le procedure nel giudizio inquisizionale, le sue fasi, la prassi della delazione, la strategia della paura sottesa ai processi. Tutti in pericolo, persino i morti, i cui cadaveri, quando sono giudicati colpevoli *post-mortem*, vengono riesumati e bruciati. Nessuno si salva, e in tutto questo sono le donne quelle più esposte a sofferenza, sia se protagoniste di processi sia se seguono la sorte dei mariti: deprivate della casa, della famiglia, costrette da innocenti a elemosinare, da colpevoli al carcere duro e al rogo.

Durante l'illuminante visita nelle carceri restaurate, le Toponomaste presenti al Convegno hanno potuto vedere la durissima condizione di vita che vi si conduceva, riassunta in pochi versi di un sonetto sulla parete, in cui un prigioniero invoca la morte, affinché possa finire il suo martirio, il martirio di "*uno già morto ma che non può far finire la sua vita*". Uomini arresi

e uomini che lottano per affermare il diritto di esistere, negato e soffocato dalle procedure giuridiche dell'Inquisizione.

Lo sguardo compassionevole che fa capolino nel rigore della ricerca storica, prende il cuore del lettore quando l'autrice scrive di fattucchieri, streghe e maghe, o anche di suore che subiscono una sorte crudele. Per es. quella di **Suor Gertrude**, che, sotto il re Carlo III di Borbone, imperatore d'Austria e re di Napoli, viene giustiziata in maniera atroce: prima le vengono bruciati i capelli, poi cosparse di pece le vesti, infine la si fa salire sulla catasta di legna dandole fuoco, tra urla terribili e odore di carne bruciata, cosa che tormentò per molto tempo il sonno dei Palermitani.

Accendono la curiosità anche le pagine che riguardano il fiorire delle sette cabalistiche, negromantiche, in cui si ritrovano uomini e donne di ogni ceto; magia bianca e nera; guaritori e sortilegi (viene riportato il gran numero di processi agli autori di magie: 163 per azioni di guarigione, 105 per sortilegio, ottantanove per predire il *futuro*, settanta per trovare un *tesoro*, settantacinque per fatture a mortem, sessantaquattro ad amorem, settantasette per entrare in contatto con i defunti). Fioriscono anche gli astrologi e gli oroscopi, i maghi e i medici professionisti si confondono con erbolari, barbieri, vulnerari, litotomisti (cioè guaritori di calcoli) e sono più delle donne, quasi tutte ostetriche, maghe popolari e colte, che si confondono tra loro e con la medicina ufficiale.

Spesso i processi per stregoneria non possono che essere ricondotti a frasi e parole che configurano l'imputato/a come imbroglione/a. Invece "forzatamente" si deviano verso il delitto contro la fede, o al legame col diavolo, cosa che giustifica l'intervento non del tribunale civile ma del Santo Uffizio. Infatti, si comincia con un accanimento giudiziario, si prosegue con l'autodafé, la tortura, la carcerazione secolare, infine il rogo.

Il processo a tre medici siciliani la dice lunga sulla frammistione tra pratiche esorcistiche e arte terapeutica, arte che non viene differenziata sulla base di conoscenze, ma delle pratiche di guarigione. Si potrebbe dire, da un certo punto di vista, che l'Inquisizione interviene per il controllo dell'esorcismo e delle pratiche magiche ormai incontrollabili, per cominciare una lenta lotta che restituisca dignità scientifica e indipendenza alla professione medica. Ma questo sarà possibile con l'intervento di religiosi come Paolo Sarpi, delle scoperte di Galileo, e grazie anche ai nuovi strumenti diagnostici come il termometro e il microscopio.

Un capitolo intero viene dedicato al tema della schiavitù e insieme alle abiure e alle riconciliazioni in fatto di religione. La conversione forzosa, spesso non dimostrabile, alla religione dei padroni porta gli ex-schiavi sotto processo, soprattutto uomini e donne non europee, perché molta disparità viene fatta tra bianco e nero, tra cristiano e mussulmano, tra siciliani e morischi. Anche in questo campo la *pietas* della Messana si esercita nello studio dei casi delle schiave, che - scrive - dopo i bambini (dai tre ai tredici anni, i più duttili all'adattamento) costituiscono sempre un buon affare, specie se bianche, e che vengono sottoposte a "ispezioni" infamanti prima di essere messe all'asta.

Proprio attraverso il numero degli "schiavi" che mutano religione si approfondiscono nel libro l'insieme delle cause che spingono ad abbandonare una o l'altra religione, se si è convinti o meno dei fondamenti della nuova religione, quali le ragioni di attaccamento al credo iniziale; vengono anche messi al vaglio gli ebrei, fin dalla loro espulsione del 1492, i vari livelli di conversione, insomma i "rinnegati" e le simulazioni per sopravvivere.

Insomma un'indagine affascinante, che prende il lettore, e ci si dimentica di avere tra le mani un libro di ricerca storica buono, nell'immaginario collettivo per addetti ai lavori, per diventare oggetto di commozione e diletto.